

blematiche relative all'eventuale rinvenimento di resti paleontologici e archeologici in occasione della frequentazione di cavità carsiche, che caratterizzano in modo significativo il nostro territorio.

L'emersione, in occasione del progetto, di tanti rinvenimenti di resti di orso, effettuati in un passato anche recente e rimasti privi di segnalazione al momento della scoperta, ha stimolato la Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie e l'Ente di gestione Parchi e Riserve Naturali Cuneesi di Chiusa di Pesio a cercare un'occasione di informazione e di confronto su questa problematica, proprio con la speranza di contribuire ad evitare il danneggiamento o la totale distruzione di contesti paleontologico/archeologici e la dispersione dei reperti. Nell'ambito del progetto il convegno "Speleologia e archeologia a confronto" (Chiusa di Pesio - Ormea, 9-10 giugno 2007) ha voluto pertanto rappresentare un primo momento di sintesi con l'illustrazione dei risultati delle ricerche e delle indagini svolte (Chiusa di Pesio, 9 giugno 2007) e con un'esercitazione pratica di tecniche di documentazione e rilievo in caso di rinvenimenti di emergenza all'interno di cavità carsiche (Ormea, 10 giugno 2007). I diversi interventi dei relatori del convegno (*Speleologia e archeologia a confronto* 2011) hanno dimostrato come gli ambienti sotterranei siano una realtà complessa, dove possono interagire fenomeni anche molto diversi; in genere le grotte visitate dagli speleologi conservano contesti morfologici, climatici e faunistici di particolare rilevanza, legati alle dinamiche interne degli ambienti ipogei. Alcune volte queste grotte conservano un'importante documentazione anche sul piano culturale, legata al rapporto tra animali e grotte (tane, inghiottitoi che hanno funzionato da occasionali trappole in cui gli animali sono caduti, endemismi, etc.) e tra uomo e grotte (caccia, riparo e abitazione, stabulazione di animali, attività funerarie e culturali, etc.). Essendo ambienti conservativi, rispetto ai siti all'aperto, le grotte permettono in genere la conservazione di una documentazione di alto livello perché completa, non intaccata da altre attività, e quindi il senso di responsabilità di chi vi si avvicina deve essere ancora maggiore perché si rischia di avere tra le mani testimonianze importanti per la paleontologia, la preistoria e l'archeologia, con le quali forse si è i primi a venire in contatto. In ultimo è stato ricordato come comportamenti non corretti portano come conseguenza grave e inevitabile la perdita di informazioni e di dati e quindi l'impossibilità di ricostruire compiutamente la realtà di cui i resti sono la testimonianza materiale. Questo spiega perché il seminario si è articolato in due momenti: l'uno di riflessione e di confronto, l'altro costituito da un'esperienza pratica sulle problematiche fondamentali di cui bisogna tenere conto quando ci si incontra con resti paleontologici o di carattere archeologico.

La giornata di presentazione degli Atti del convegno, organizzata nell'aula didattica del Parco Naturale Alta Valle Pesio e Tanaro a Chiusa di Pesio d'intesa tra la Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie e dal Laboratorio Territoriale di Educazione Ambientale dell'Ente di gestione Parchi e Riserve Naturali Cuneesi di Chiusa di Pesio, ha previsto, oltre alla presentazione del volume di Atti a cura del Soprintendente dott.ssa Egle Michelletto, due brevi conferenze. La prima, a cura di Daniele Ormezzano, conservatore della Sezione di Paleontologia del Museo di Scienze Regionali di Torino, dal titolo "L'orso: dall'animale al simbolo", ha illustrato gli aspetti evolutivi e naturalistici dell'orso, sottolineando come l'animale sia prepotentemente entrato nell'immaginario umano; la seconda conferenza, tenuta da Filippo M. Gambari, Soprintendente



Sopra: grotta Chauvet (Pont d'Arc, Francia meridionale). Raffigurazione di orso (da CLOTTESS 2005).

per i beni archeologici della Liguria, dal titolo "L'orso nell'immaginario dei Celti cisalpini" ha illustrato come sia nell'onomastica personale sia negli aspetti collegati alla sfera del divino sia possibile ricostruire i modelli che legano l'orso alla tradizione ideologica dei Celti circumpalpini, con continuità fino al folclore popolare dell'uomo selvatico.

Nella stessa giornata nell'aula didattica del Parco Naturale Alta Valle Pesio e Tanaro è stato inaugurato il "Centro di Documentazione dell'orso bruno delle Alpi occidentali", presso il quale sono stati depositati tutti i resti di orso oggetto di studio nell'ambito del progetto e dove sono esposti gli scheletri rimontati di due esemplari di orso bruno ritrovati nel territorio del Parco (Abisso El Topo di Briga Alta e Pozzo degli Orsi (Colla dei Termini - Alpe degli Stanti, Ormea) e predisposti alcuni pannelli illustrativi del tema. Il Centro è stato dedicato a Livio Mano, già conservatore del Museo Civico di Cuneo, prematuramente scomparso proprio durante l'escursione alla Grotta del Gnugnu di Ormea, nel ricordo della sua appassionata attività di ricerca e di tutela della paleontologia, preistoria e archeologia del territorio cuneese.

### L'orso bruno nelle Alpi Marittime

L'orso bruno (*Ursus arctos Linnaeus, 1758*) appartiene alla famiglia degli Ursidi; è un grosso mammifero plantigrado, ha una folta pelliccia di colore variabile dal marrone al nero, un cranio robusto, canini ben sviluppati e zampe con cinque dita con artigli ricurvi non retrattili. L'orso bruno è molto diverso dall'orso delle caverne (*Ursus spelaeus*), che visse nel Pleistocene (nel Cuneese se ne trovano le tracce in diverse cavità, tra cui la Grotta di Bossea e la Grotta del Bandito di Roaschia), si estinse circa 10.000 anni fa e presenta maggiori dimensioni, una diversa forma del cranio, molto più corto e alto, e una dentatura più adatta ad una dieta di tipo vegetariano.

Attualmente l'orso bruno è presente in America settentrionale e in gran parte dell'Eurasia. In Italia ne esistono due sottospecie: *Ursus arctos arctos*, l'orso bruno diffuso nelle Alpi centro-orientali (Parco Naturale Adamello - Brenta in Trentino, Veneto e Friuli-Venezia Giulia) e *Ursus arctos mar-*